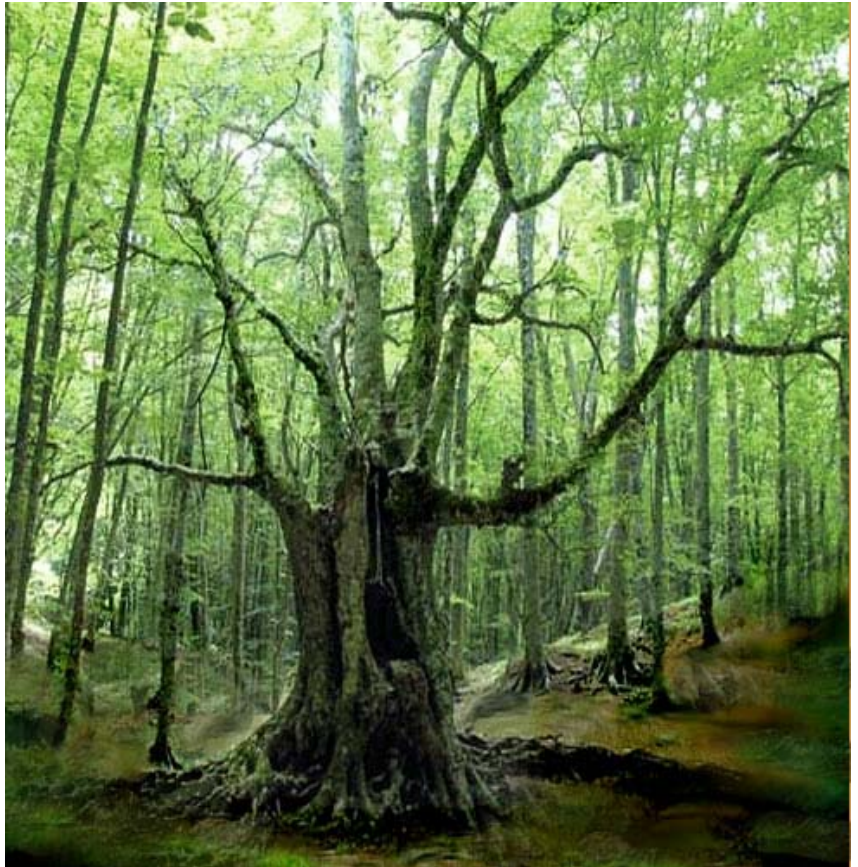


IL FAGGIO



Inoltrarsi in una foresta di faggi è come penetrare in una gigantesca moschea dai tronchi simili a colonne, alti dai 20 ai 45 metri, di color grigio cenere pallido e dai rami molto alti. Diffusi soprattutto

nell'Europa centrale, questi alberi sono oggi rari in Italia mentre erano più frequenti nell'antichità, tanto da essere cantati per la loro ombra rinfrescante. (cfr. Virgilio, Bucolica)

Una delle fagete più spettacolari corona il Monte Cimino, nel Lazio settentrionale.

Da una comune radice indeuropea è derivato sia il latino *fagus*, che il tedesco *Buche*, da cui a sua volta deriva *Buch*, libro, perché un tempo dalla sua corteccia si ricavava la carta. In francese il faggio è detto *hêtre*, dal germanico *Haister*, indicante un giovane tronco tagliato ad intervalli regolari rivegetante dal ceppo. Sono invece cadute in disuso le forme *fau*, *fou*, *fayard*, che in francese indicavano una volta il faggio adulto. Da *fou* derivò *fouet*, frusta, che originariamente doveva significare "bastone di faggio".

La corteccia dei rami, che contiene tannino, era utilizzata come febbrifugo e tonico, anche contro la dissenteria a causa del suo effetto astringente. Il catrame ricavato dal legno, chiamato creosoto, è un potente antisettico usato nell'industria farmaceutica come disinfettante dei polmoni nella composizione di molti sciroppi.

Probabilmente anche il faggio (*fagus sylvatica*) fu come molti altri alberi, simbolo di quell'Albero cosmico che unisce cielo, terra ed inferi, sostenendo e nutrendo il cosmo. Macrobio riferisce che era considerato uno degli *arbores felices* e che le coppe usate per i sacrifici erano intagliate nel suo legno. A Roma, la sommità occidentale dell'Esquilino, oggi corrispondente alla zona in cui sorge S. Pietro in Vincoli, era chiamata *Fagutal*, per un bosco sacro di faggi consacrati a Juppiter fagutalis. All'epoca di Plinio esisteva ancora un tempio dedicato a Juppiter fagutalis di fianco ad un faggio sacro: sicché è possibile che il culto del faggio, dedicato al dio supremo, sia poi stato eclissato da quello della quercia, divenuta l'albero di Giove. L'ipotesi non appare infondata se Luciano riferiva che l'oracolo di Dodona usciva non soltanto dalle foglie delle querce ma anche da quelle dei faggi.